

IL PROCESSO

BUIO TOTALE
«NEL GIARDINO SEMBRAVA
DI ESSERE DAVANTI
A UN UNICO PIANO NERO»

GLI SCONTRI
RIPETUTI BATTIBECCHI
FRA GLI AVVOCATI DIFENSORI
E I LEGALI DI PARTE CIVILE

«Così ho visto morire Veronica Precipitò giù senza un grido»

In aula i testimoni oculari della caduta mortale al Forte Belvedere

di GIGI PAOLI

«ERO sul prato con altri amici. Mi sono alzata e allontanata per parlare al cellulare, così mi sono girata nella direzione del luogo dove poi è caduta quella ragazza. Era un'ombra che è passata accanto a noi, per poi andare verso il camminamento, il muretto e lo strapiombo. C'era il buio più totale. La ragazza non è caduta con i piedi davanti, ma con la parte superiore del corpo, tipo quando uno inciampa. La sensazione che ho avuto in quel momento è stata proprio che la persona caduta avesse appoggiato il piede in un punto in cui credeva di trovare del solido e invece ha trovato il vuoto. Non ha urlato mentre precipitava». Valentina era a pochi passi da Veronica Locatelli quella maledetta sera del 15 luglio 2008 in cui la ricercatrice 37enne cadde nel buio di un bastione del Forte Belvedere. Vide un'ombra passarle accanto sul terrapieno, fare pochi passi e poi precipitare nel buio. «Sentii un ragazzo della vigilanza urlare qualcosa del tipo 'non da lì', ma quell'ombra non c'era già più».

LA RAGAZZA è uno dei testimoni chiave dell'accusa, sostenuta in aula dal pm Concetta Gintoli, al processo per la morte di Veronica in cui sono imputati di omicidio colposo l'ex sindaco Leonardo Domenici; Massimo Gherpelli, ex responsabile della direzione cultura di Palazzo Vecchio; Ulderico Frusi, il perito industriale più volte autore di piani di sicurezza; Susanna Bianchi, Monica Zanchi e Daniele Gardenti, rispettivamente presidente e dipendenti della cooperativa



TRAGEDIA
A sinistra il punto esatto dove avvenne la tragedia, sotto Veronica Locatelli e, a destra, i soccorsi al Forte subito dopo la caduta fatale



LA DEPOSIZIONE CHIAVE
«Ho avuto la sensazione che avesse messo il piede dove pensava di trovare il prato»

Archeologia che aveva in gestione la struttura all'epoca dell'incidente.

IL PM ha portato ieri in aula i testimoni oculari dell'incidente. Un ragazzo ha detto di «aver visto una persona fare tre passi diritti, un quarto più verso destra per poi cadere giù a grandissima velocità». Da tutti, comunque (e si parla di alme-

no sei persone), è arrivato un dato univoco e apparentemente incontestabile: il buio totale di quella sera ha reso impossibile distinguere il baratro del bastione dai prati circostanti. Significative le frasi emerse nel corso delle deposizioni: «La nostra sensazione era quella di stare davanti a un unico piano nero», «non capivo dove fossero i muretti, sembravano allo stesso livello dei prati», «il fossato era buio pesto, tutto completamente nero, tanto che dopo la caduta non si vedeva neanche dove era andato a finire il corpo della ragazza».

In aula è stata battaglia dura fra i legali di parte civile e gli avvocati difensori. Il pm Gintoli, dopo aver visto la sua lista testi presa a colpi di falce dal giudice Maradei, sta tentando con coraggio di arrivare a dare giustizia ai familiari di Veronica, la madre e il fratello, sempre in prima fila a ogni udienza del processo. Che riprenderà il 9 giugno con altri testimoni.

L'INCIDENTE



La serata

Veronica Locatelli, 37 anni, era col fidanzato la sera del 15 luglio 2008 al Forte Belvedere dove erano in corso un concerto e una mostra di fotografie

L'oscurità

Il Forte era tutto al buio per permettere la proiezione delle immagini della mostra del fotografo David LaChapelle

Il dramma

Per raggiungere il fidanzato dall'altro lato del Forte, fu tradita dal buio e finì oltre il muretto di un camminamento, cadendo nel vuoto. Morì subito

L'inchiesta

Il pm Gintoli ha ottenuto sei rinvii a giudizio per omicidio colposo: l'ex sindaco Domenici, il capo della cultura del Comune Gherpelli, il perito Frusi e gli ex gestori Bianchi, Zanchi e Gardenti

LA TESTIMONIANZA MARCO RACCONTA LA SERA DELLA TRAGEDIA, POI SI SFOGA: «NIENTE ME LA RIPORTERA' INDIETRO»

Il fidanzato accusa: «Giochi sporchi sulle carte in questa storia»

«COSA mi aspetto da questo processo? Niente mi riporterà indietro Veronica, ma certo mi aspetto che in qualche modo venga fuori la verità. Non mi sono piaciuti i giochi sporchi sulle carte che ho visto fare in questa vicenda. Spero che potremo avere giustizia». Marco Superti è il fidanzato di Veronica Locatelli e ha appena finito di raccontare in tribunale la notte più orribile della sua vita. La notte in cui non vide più la sua ragazza fino a quando, disperato, riuscì ad affacciarsi sul bastione finalmente illuminato dalle ambulanze, dalla polizia e dai vigili del fuoco e giù, in fondo, riconobbe il vestito che indossava Veronica.

«C'era un buio tremendo quella sera al Forte Belvedere. Io ero da



SORRIDENTI Marco Superti e Veronica Locatelli in una bella foto ai tempi della loro relazione poi tragicamente interrotta

IL DRAMMA
«Doveva raggiungermi ma non arrivava e non rispondeva al cellulare, era là in fondo»

una parte, Veronica dall'altra. Aspettavo che mi raggiungesse ma non arrivava mai. Poi — ha raccontato Marco — è iniziata tanta concitazione, c'era tanto movimento. Poi abbiamo sentito dire che qualcuno era caduto nel vuoto. Ho provato a chiamarla sul cellulare, ma non rispondeva. Pensavo l'avesse lasciato in auto, così sono anche andato nel parcheggio ma non c'era niente. L'abbiamo continuata a cercare, mentre tentavamo di avere delle infor-

mazioni. Ma c'era confusione e non mi facevano passare per vedere. Fino a che ho detto a qualcuno che non trovavo più la mia fidanzata e mi hanno fatto affacciare sullo strapiombo. Così l'ho vista, l'ho riconosciuta dal vestito».

Il fidanzato di Veronica ha ricordato quale fosse lo stato dei luoghi sotto il profilo dell'illuminazione e come la 37enne fosse abitualmente prudente e attenta a non correre pericoli. «E' stata sicuramente ingannata dal buio — è stato osservato — che le ha fatto confondere il vuoto oltre il muretto del bastione come se fosse la continuazione del terrapieno su cui stava camminando. Quel punto del Forte, da dove è precipitata, non era stato messo in sicurezza».

Gigi Paoli